



PER SEMPRE

Giuni Russo, palermitana, è morta a Milano nel 2004

Perché Giuni Russo è ancora lì sulla spiaggia dell'amore

Si intitola "Fonte d'amore" il cofanetto di Giuni Russo contenente quattro cd: "Giuni", di cui celebra i trent'anni, "Album" e "Il ritorno del soldato Russo", reperibili fino ad oggi solo in vinile, e il disco di otto inediti, "Sharazad". Vera chicca per appassionati, la raccolta è stata pubblicata dall'associazione "Giuni Russo Arte", fondata per salvaguardare e promuovere il patrimonio culturale della cantautrice siciliana scomparsa nel 2004, da Maria Antonietta Sisini, produttrice del cofanetto, musicista e discografica di Sorso, collaboratrice artistica della Russo per 36 anni. Con lei abbiamo scambiato qualche battuta sul progetto.

Che anni furono l'86 e l'87 nella carriera di Giuni?

«Difficili. Ci eravamo lasciati male con la CGD e a Milano le case discografiche ci avevano chiuso tutte le porte. Andammo a Roma da Carlo Bixio, che aveva un'etichetta più piccola, la Cinevox/Bubble Record, ma apprezzava il nostro lavoro. Pubblicò "Giuni" e "Album"».

A lui, infatti, è dedicata la raccolta.

«Carlo fu determinante. Come Giuni, era uno spirito libero, andavano molto d'ac-

cordo e si apprezzavano a vicenda. Senza di lui non so come sarebbe andata».

Nei ringraziamenti li immagina assieme a Portobello di Gallura, come ai vecchi tempi.

«Giuni aveva un rapporto strettissimo con la Sardegna, soprattutto con Sorso, il mio paese natale, ma poi vagavamo moltissimo. Portobello di Gallura incontrava la sua indole contemplativa ed era il suo terreno più fertile anche per le composizioni. "Alla spiaggia dell'amore" è nata

Maria Antonietta Sisini, discografica di Sorso, per trentasei anni collaboratrice della cantautrice siciliana

li, come quasi tutte le canzoni scritte tra la fine degli anni '80 e la metà dei '90».

In quegli anni iniziava anche il percorso spirituale di Giuni, come infilò sul suo modo di vivere la musica?

«Diceva di avere una natu-

ra contraria all'arte che svolgeva, perché era molto riservata e non le piaceva apparire, ma la musica e il canto erano nati con lei, li amava così tanto da scendere a compromessi».

Il titolo del cofanetto è un

richiamo alla sua fede?

«"Fonte d'amore" mi sembrava il titolo più appropriato, perché esprime tutto il senso di questo lavoro e soprattutto dell'arte di Giuni».

Perché la scelta di inserire anche il disco di inediti uscito nel 2014, "Il ritorno del soldato Russo"?

«È una questione di coerenza di pubblicazione. I primi tre cd del cofanetto erano apparsi solo in vinile, ma il pubblico voleva anche i cd, quindi eccoli».

Al periodo 1988-2000 ri-

salgono anche gli inediti di "Sharazad". Come li ha selezionati?

«Sono otto registrazioni, che mettono in evidenza un certo tipo di scrittura, caratteristica di quegli anni».

"Sharazad" è la protagonista de "Le mille e una notte". Qual è il filo conduttore del disco?

«L'amore, quello alto, non terreno. Sharazad è molto menzionata dai mistici arabi e nella canzone alla domanda: "Dimmi, qual è la tua dote?", risponde: "È la gioia del cuore". Una bellezza interiore, quindi».

Esiste altro materiale inedito?

«Sì, amando la musica ne creavamo moltissima, ma devo lavorare tanto per renderla pubblicabile, Giuni era molto esigente».

Un'altra perla della raccolta sono le trenta foto inedite del libretto.

«È tutto materiale personale, foto scattate di cuore, che ho condiviso volentieri, perché in fondo è questo il senso del cofanetto».

Che cosa l'industria discografica non ha mai capito o accettato di Giuni?

«Giuni era una donna libera. Non ha mai tradito se stessa».